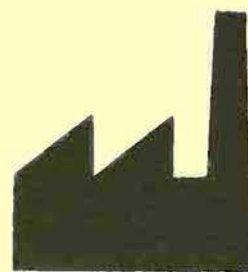


SCUOLA ECONOMIA



Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia

Segretariato centrale: Bahnhofstrasse 12, 8800 Thalwil, tel. 01/721 21 11

Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona

Settembre 1992

N.11

Introduzione alla vita economica GATT e commercio internazionale, Moneta

di Giorgio Baranzini, Scuola cantonale di commercio, Bellinzona e
Claudio Carcaterra, Società di Banca Svizzera, Lugano*

Gatt e commercio internazionale

Fra le organizzazioni economiche internazionali il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade [Accordo generale sulle tariffe e il commercio]) è una di quelle che hanno avuto un ruolo importante nel favorire il commercio internazionale e lo sviluppo economico generale.

Che cos'è il GATT? Come opera? Qual è il suo ruolo?

Quale andamento ha avuto il commercio internazionale dopo la seconda guerra mondiale?

Il commercio internazionale favorisce lo sviluppo economico?

Che cos'è il liberismo? Che cos'è il protezionismo?

Lo sviluppo del commercio internazionale

Il commercio internazionale è formato dall'insieme degli scambi di beni e servizi fra soggetti che appartengono a paesi diversi.

Il commercio internazionale si differenzia dal commercio interno: se all'interno di uno Stato esiste una no-

tevole mobilità del lavoro e del capitale, a livello internazionale la mobilità è più bassa. Per quanto riguarda il lavoro, le abitudini, la lingua, l'attaccamento al paese di origine frenano lo spostamento dei lavoratori nonostante le differenze salariali; per quanto riguarda il capitale, le diverse leggi e i sistemi fiscali, come pure l'incertezza maggiore connessa con gli investimenti in paesi stranieri ostacolano spesso il movimento dei capitali tra un paese e l'altro.

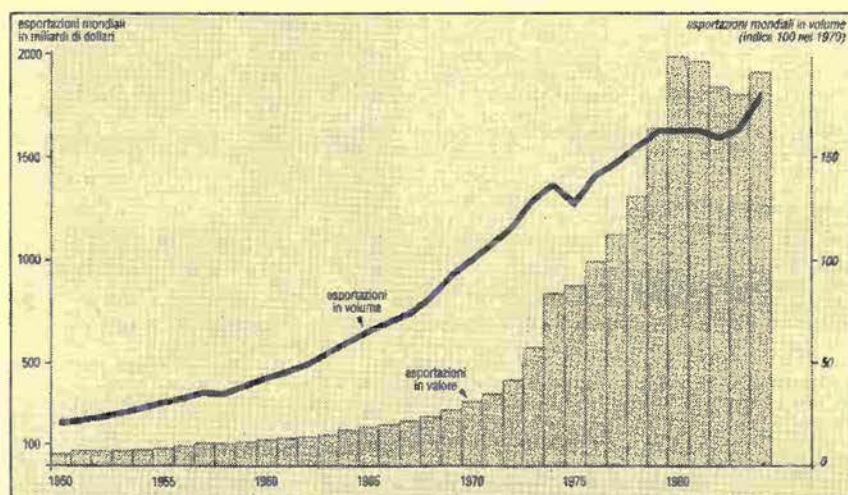
Le risorse naturali (clima, disponibilità di materie prime, fertilità della terra) sono molto diverse da un paese all'altro, come pure diverso è l'insieme delle dotazioni produttive dei vari paesi.

L'esistenza di queste differenze spiega il manifestarsi del commercio internazionale.

Nelle epoche passate molte società erano essenzialmente autarchiche e effettuavano scambi ridotti con gli altri paesi. Nondimeno vi furono

Documento 1

L'EVOLUZIONE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE



* Giorgio Baranzini è autore dell'articolo GATT e commercio internazionale, Claudio Carcaterra della voce Moneta

Fonte: Gregh, *La geografia economica del nostro tempo*, Zanichelli, Milano 1990, pag. 352

Il grado di apertura agli scambi internazionali di beni, 1990
(Importazioni e esportazioni come quota parte del PIL)

Stati	Import./	Esport./
	PIL	PIL
Germania	22,72	26,52
Francia	19,78	18,26
Italia	16,84	15,75
USA	9,52	7,26
Gran Bretagna	23,18	19,09
Giappone	7,93	9,70
Austria	30,92	25,89
Olanda	45,54	47,46
Belgio	61,47	60,54
Svezia	23,71	24,97
Svizzera	30,48	27,85

Fonte: UBS, *La Svizzera in cifre*, 1991

epoche e popoli che effettuavano scambi intensi anche con regioni lontane. Però l'ampiezza attuale del commercio internazionale è un fenomeno recente.

Nel mondo attuale, in particolare, ogni paese acquista e vende beni all'estero e gli scambi internazionali rappresentano una parte importante nella maggior parte delle economie: diversi prodotti alimentari, molte materie prime ma anche molti prodotti fabbricati - che oggi rappresentano l'essenziale degli scambi - provengono dall'estero.

Quando un'azienda nazionale vende beni all'estero si parla di esportazione e l'insieme dei beni esportati dà luogo a un flusso di divise verso il paese; nel caso di acquisti all'estero (importazioni) il flusso di divise si dirigerà verso l'estero. Tuttavia le importazioni e le esportazioni di beni non sono le uniche operazioni a determinare scambi monetari con l'estero: il movimento turistico da un paese all'altro, gli investimenti diretti di un'azienda in un altro paese, ecc. si traducono in scambi monetari tra un paese e l'altro. Per registrare le operazioni che danno luogo a entrate o a uscite di divise i vari stati allestiscono la **bilancia dei pagamenti**.

Il volume del commercio internazionale è notevolmente aumentato dopo la seconda guerra mondiale e in particolare fra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta (v. **Documento 1**) soprattutto fra i paesi industrializzati come emerge dalla seguente tabella.

Crescita del commercio estero mondiale (in volume)

Paesi industrializzati:

1950-60	1961-80	1981-90
7,9	13,9	6,3

Paesi in via di sviluppo:

1950-60	1961-80	1981-90
4,8	12,1	-0,1

Fonte: International Monetary Fund, 1991

Il commercio internazionale è aumentato a un ritmo maggiore rispetto alla produzione: dopo il 1948 il tasso di crescita delle esportazioni mondiali in volume ha praticamente sempre rappresentato una volta e mezzo quello della produzione mondiale. Di conseguenza il rapporto tra gli scambi mondiali di beni (importazioni e esportazioni) e il Prodotto interno lordo mondiale è fortemente aumentato: da più del 9% nel 1967 è passato al 15% nel 1985.

Diversi fattori spiegano questo sviluppo.

Le favorevoli condizioni economiche

Le condizioni economiche del dopoguerra hanno favorito lo sviluppo degli scambi internazionali.

I paesi industrializzati hanno conosciuto un lungo periodo di crescita economica favorita dai prezzi bassi del petrolio e delle materie prime che hanno massicciamente importato. Alcuni paesi in via di sviluppo hanno puntato su uno sviluppo industriale che ha richiesto l'importazione di una grande quantità di beni.

I progressi nei trasporti, per mare e per terra, hanno agevolato gli scambi. La circolazione aerea e stradale si è intensificata, i trasporti ferroviari sono diventati più rapidi. Le moderne attrezzature hanno reso possibile la vendita su mercati lontani. La capacità delle petroliere si è moltiplicata per 50 dopo la seconda guerra mondiale. Tutte queste innovazioni hanno fatto diminuire i costi di trasporto.

Il commercio internazionale ha poi tratto vantaggio dalla stabilità monetaria mondiale fondata sul primato della valuta americana e sul Fondo monetario internazionale.

L'apertura delle frontiere

Un notevole contributo allo sviluppo del commercio internazionale è stato dato da organizzazioni internazionali quali il GATT che hanno portato a una riduzione delle barriere doganali. Anche organismi regionali come la CE (Comunità europea) e l'AELS (Associazione europea di libero scambio), che al loro interno hanno attuato la liberalizzazione degli scambi, hanno favorito l'espansione del commercio tra i vari paesi.

La struttura degli scambi è cambiata. La parte relativa dei prodotti di base, prodotti alimentari e minerali ad eccezione dei combustibili, si è ridotta della metà negli ultimi 25 anni e non rappresenta più che 1/6 degli scambi mondiali di beni. La parte dei prodotti fabbricati, al contrario, non ha cessato di aumentare: nel 1989 era del 70% contro solo il 50% all'inizio degli anni '50.

Nell'ultimo periodo la crisi petrolifera, la crisi economica e i problemi monetari internazionali determinati dalla svalutazione del dollaro e dalla soppressione della sua convertibilità in oro (1971) hanno rallentato la domanda di beni e favorito la ricomparsa di misure protezionistiche che hanno rallentato la crescita degli scambi.

Il grado di apertura di un paese nei confronti dell'estero può essere misurato con il rapporto tra il commercio internazionale e il Prodotto interno lordo (PIL) (v. **Documento 2**).

Le relazioni economiche internazionali hanno un'importanza particolarmente grande nel caso della Svizzera. Il suo peso nel commercio internazionale è notevole: piccolo paese, essa figura nondimeno all'undicesimo posto fra i paesi che commerciano maggiormente a livello mondiale. La sua partecipazione al commercio internazionale è 10 volte superiore al peso della sua popolazione e 50 volte più importante rispetto alla sua superficie. Non solo, ma considerando anche gli scambi di servizi e di capitali il nostro paese è fra quelli maggiormente integrati nell'economia mondiale.

Commercio internazionale e sviluppo economico

Tutti gli studiosi concordano nell'affermare che il commercio internazionale esercita effetti positivi sullo sviluppo economico.

Da molto tempo gli economisti cercano di spiegare il commercio internazionale.

Nel 1776 Adam Smith scriveva: «E' massima di ogni prudente capo famiglia di non mai cercare di fare in casa ciò che gli costerà di più fare che comprare. Il sarto non cerca di farsi le scarpe, ma le compra dal calzolaio. Il calzolaio non cerca di farsi i vestiti, ma si serve da un sarto. L'agricoltore non cerca di fare né l'una né l'altra cosa, ma si serve da quei due diversi artigiani. Ognuno ha interesse a impiegare tutta la propria attività in modo che gli dia qualche vantaggio sui vicini, e ad acquistare con una parte del suo prodotto o, ciò che è lo stesso, con il prezzo di una sua parte, qualunque altra cosa di cui abbia bisogno.

Ciò che è prudenza nella condotta di ogni famiglia privata, difficilmente può essere stoltezza in quella di un grande regno. Se un paese straniero ci può fornire una merce a minor prezzo di quanto ci costerebbe il fabbricarla, è meglio acquistarvela con una parte del prodotto della nostra industria, impiegata in un modo che ci dia qualche vantaggio». (Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, a cura di Anna e Tullio Biagiotti, UTET, Torino 1975, pp. 584 e 585).

Questo è il principio alla base della teoria del commercio internazionale. Diversi studiosi, fino ai nostri giorni, hanno contribuito a esplicitare, precisare e circoscrivere le condizioni dello scambio internazionale, ma la logica generale alla quale ci si riferisce ancora oggi per giustificare la divisione internazionale del lavoro è proprio quella enunciata da Smith. Il commercio internazionale permette un impiego più razionale delle risorse scarse per ottenere il massimo risultato possibile: attraverso la specializzazione e la divisione del lavoro ogni paese può specializzarsi nelle produzioni in cui ottiene i migliori risultati; grazie poi alla disponibilità di un vasto mercato la produzione può essere effettuata su grandi dimensioni così da beneficiare delle economie di scala. Tutto questo permette un aumento della produttività, una riduzione dei costi di produzione e un aumento del benessere; se non potessimo scambiare i nostri prodotti dovremmo essere autosufficienti e il nostro livello di benessere sarebbe più basso.

Il commercio internazionale costituisce anche un mezzo di integrazione economica e sociale tra i popoli poiché permette di trasferire il processo di sviluppo economico dai paesi industrializzati ai paesi sottosviluppati. Dalla constatazione che dal secolo scorso le esportazioni dei paesi industrializzati sono aumentate molto più rapidamente del prodotto nazionale si può affermare che il commercio internazionale ha dato un notevole contributo allo sviluppo economico di tali paesi.

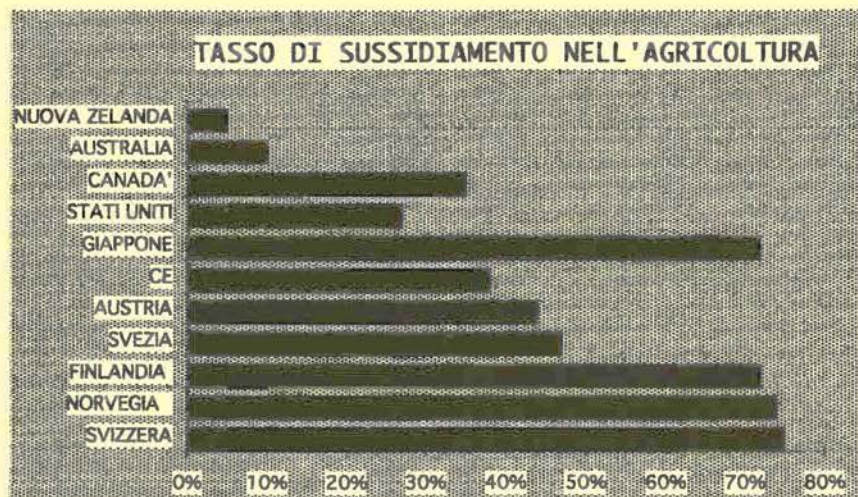
Se è incontestabile che l'intensificazione del commercio internazionale è stato uno dei fattori essenziali della prosperità del dopoguerra, occorre però sottolineare che non tutti i paesi ne hanno beneficiato in egual misura. Salvo alcune eccezioni (i nuovi paesi industriali del Sudest asiatico e alcuni paesi esportatori di petrolio) l'apertura verso l'esterno non ha permesso ai paesi del Terzo mondo di progredire sulla via dello sviluppo. La maggior parte dei paesi poveri si sentono sempre vittime dello «scambio diseguale» con i paesi del Nord. E' il caso dei paesi meno avanzati dell'Africa nera o del subcontinente indiano le cui esportazioni consistono, per l'essenziale, in prodotti agricoli e minerari. Mentre le loro importazioni di macchine, materiale di trasporto, combustibili sono andate aumentando, essi hanno registrato fluttuazioni importanti nei prezzi delle loro esportazioni.

Documento 3

Gli stati membri del GATT

Africa del sud, Antigua e Barbuda, Argentina, Australia, Austria, Bangladesh, Barbados, Belgio, Belize, Benin, Birmania, Bolivia, Botswana, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Canada, Ciad, Cecoslovacchia, Cile, Cipro, Colombia, Congo, Costa Rica, Costa d'Avorio, Cuba, Danimarca, Egitto, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia, Germania, Ghana, Grecia, Guyana, Haiti, Hong Kong, India, Indonesia, Irlanda, Jugoslavia, Islanda, Israele, Italia, Giamaica, Giappone, Kenya, Kuwait, Lesotho, Lussemburgo, Madagascar, Malaysia, Malawi, Maldive, Malta, Marocco, Maurizio, Mauritania, Messico, Nicaragua, Niger, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, Repubblica di Corea, Regno Unito, Romania, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Singapore, Spagna, Stati Uniti, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Suriname, Tanzania, Tailandia, Togo, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Uganda, Ungheria, Uruguay, Venezuela, Zaire, Zambia, Zimbabwe.

Fonte: GATT, 1990



Fonte: *La via svizzera verso l'avvenire europeo*, DFAE/DFEP, Berna, 1991

Liberismo e protezionismo

In generale, per le ragioni che abbiamo visto, le teorie del commercio internazionale sostengono la libertà di commercio internazionale sulla base della convinzione che la libertà di commercio assicurerebbe un guadagno a tutti i paesi che partecipano agli scambi, anche, alla lunga, ai paesi sottosviluppati.

Tuttavia, già da tempo, si ritiene che, in certe circostanze, lo Stato debba intervenire ricorrendo a misure che proteggono l'industria nazionale (protezionismo). I casi in cui il protezionismo può essere necessario sono i seguenti.

Protezione dell'industria nascente

Se, in principio, la protezione della produzione nazionale può apparire condannabile, nel caso in cui la produzione domestica sia solo «temporaneamente» meno conveniente di quella estera e, dopo un certo tempo diventa competitiva perché migliora i suoi costi e la sua organizzazione, allora il costo iniziale della protezione si rivela conveniente a lungo termine. E' il caso dell'industria giovane che il paese meno sviluppato deve proteggere per metterla in grado, una volta rafforzata, di far fronte alla concorrenza internazionale. A quel momento le misure protezionistiche dovrebbero essere tolte.

Difesa della piena occupazione

L'apertura al commercio internazionale da parte dei paesi meno sviluppati potrebbe mettere in pericolo un

gran numero di posti di lavoro. E' allora necessario l'intervento dello Stato per difendere l'industria nazionale e assicurarle un adeguato sviluppo con effetti benefici sull'occupazione.

Tutela dell'indipendenza nei confronti dell'estero

La specializzazione eccessiva può comportare gravi rischi per il paese. In caso di crisi internazionale il paese dipenderebbe dall'estero e comprometterebbe la propria indipendenza. Con simili argomentazioni si giustifica, per esempio, il protezionismo della Svizzera in campo agricolo.

La storia economica è caratterizzata dall'alternanza di fasi di liberalizzazione e di fasi protezionistiche. L'opinione pubblica percepisce con difficoltà i benefici del libero scambio ed è invece più sensibile alle richieste di protezione dell'industria nazionale come fonte di sicurezza e di indipendenza nazionale.

In che modo un paese protegge le sue attività dalla concorrenza internazionale?

La protezione può essere ottenuta aumentando i prezzi dei prodotti importati per scoraggiarne l'entrata e abbassando i prezzi dei propri prodotti all'estero.

Diversi sono gli strumenti a disposizione:

- i dazi doganali sui prodotti importati dall'estero: essi fanno aumentare il prezzo di quei beni riducendo la quantità domandata e favoriscono perciò i produttori nazionali;

- la tassazione dei prodotti importati;
- i contingenti di importazione mediante i quali le autorità fissano le quantità massime di beni da importare;
- le formalità amministrative e le norme di produzione;
- i sussidi all'esportazione che lo Stato versa a favore dell'industria nazionale per consentirle di abbassare i prezzi;
- la svalutazione della moneta: la perdita di valore della moneta nazionale rispetto alle monete estere favorisce le esportazioni perché i prodotti nazionali saranno meno cari all'estero.

Il protezionismo comporta diversi inconvenienti: costi e prezzi elevati, disponibilità più ridotta di beni, rischio di misure di rappresaglia da parte di altri stati.

Il rallentamento del commercio internazionale che ha accompagnato la grande depressione del 1929 ha aggravato la crisi economica. Misure protezionistiche possono invece essere giustificate per stimolare lo sviluppo di nuove attività ma a condizione che siano limitate a pochi settori e che siano temporanee.

IL GATT

Per favorire gli scambi e mettere fine al protezionismo devastante di prima della guerra il mondo occidentale si orienta, dopo la seconda guerra mondiale, verso la liberalizzazione progressiva e organizzata degli scambi. Il 30 ottobre 1947 23 stati firmano a Ginevra l'accordo sulle tariffe e sul commercio (GATT). Oggi gli stati membri sono un centinaio, tra questi vi è la Svizzera (v. Documento 3).

Il GATT è l'organismo principale in cui si negozia la riduzione degli ostacoli agli scambi. E' un insieme di regole e nello stesso tempo è anche un foro internazionale nel quale i vari stati possono discutere e risolvere eventuali controversie in materia commerciale e negoziare ulteriori liberalizzazioni degli scambi.

Il suo scopo è quello di:

1. ridurre l'utilizzazione di politiche restrittive non tariffarie (contingenti e premi all'esportazione);
2. armonizzare le politiche tariffarie dei paesi aderenti;
3. diminuire i dazi doganali.

Diversi organi assicurano il funzionamento dell'Accordo e sorvegliano

l'applicazione delle sue regole. Il segretario del GATT ha la sua sede a Ginevra.

Per raggiungere queste finalità il GATT ha promosso diversi grandi negoziati multilaterali internazionali (Round).

L'Accordo generale: insieme di regole sul commercio internazionale

L'Accordo generale si basa sui seguenti principi:

1. la non discriminazione tra le parti contraenti: la clausola della nazione più favorita (in forza della quale ogni stato contraente si impegna a riservare alle merci dell'altro il trattamento doganale più favorevole accordato a un paese terzo) costituisce la base del sistema commerciale del GATT; eccezioni a questa regola fondamentale sono autorizzate solo in casi particolari.
2. Un altro principio fondamentale esclude forme di protezione non tariffarie come i contingenti, salvo in presenza di seri squilibri di bilancia dei pagamenti o di problemi concernenti lo sviluppo.
3. Il ricorso alla consultazione e al compromesso per dirimere le dispute commerciali in modo reciprocamente soddisfacente.
4. L'impegno a fare progredire il libero commercio attraverso negoziati fondati sulla reciprocità e sulla multilateralità.

Il GATT tende inoltre a scoraggiare l'introduzione di misure restrittive al commercio da parte di un paese membro.

Il GATT, tribuna di discussione e di negoziati commerciali: l'Uruguay Round

Le riduzioni tariffarie costituiscono l'obiettivo principale dei grandi negoziati internazionali che sono stati organizzati nell'ambito del GATT. Rivestono particolare importanza il Kennedy Round (1962-1968) e il Tokyo Round (1973-1980) che hanno permesso importanti riduzioni tariffarie sulle importazioni di prodotti fabbricati: i dazi medi sono passati dal 40% del 1947 per la maggior parte dei paesi industrializzati al 5-8% attuali.

Attualmente l'accordo riguarda beni che rappresentano il 10% del commercio mondiale (3000 miliardi di \$ all'anno).

Dal settembre 1986 è in corso il negoziato commerciale più completo e più vasto mai organizzato: l'Uruguay Round. Lanciata a Punta del Este in Uruguay nel settembre 1986, l'ottava serie di negoziati è tuttora in corso. Vi partecipano 107 stati.

Numerose divergenze fra le parti hanno rinviato la conclusione dell'accordo che era prevista per il 1991.

L'agricoltura è al centro dei negoziati. Gli Stati Uniti, primo esportatore mondiale di prodotti agricoli propugnano lo smantellamento del protezionismo e del sostegno all'agricoltura assai diffusi nei paesi industrializzati e particolarmente forti per la Svizzera (v. Documento 4). La CE è disponibile per un obiettivo più modesto: la riduzione del 30% del sostegno su dieci anni con il mantenimento dei meccanismi fondamentali della politica agricola comune: prelievi all'importazione e restituzione all'esportazione che sono il complemento indispensabile al sostegno dei prezzi interni. Attorno a questi protagonisti diversi gruppi di paesi sono schierati con interessi contrastanti. Per i paesi europei, in particolare, le proposte americane, oltre a importanti conseguenze economiche, metterebbero in discussione equilibri marcati dall'impronta delle tradizioni rurali.

Ma anche sugli altri capitoli del negoziato (regole e funzionamento del GATT, ulteriore riduzione dei dazi,

allargamento dell'accordo a nuovi settori: i tessili, i servizi, la proprietà intellettuale) la ricerca di un accordo non è facile.

In occasione del recente incontro di Monaco (luglio 1992) i capi di governo delle sette maggiori potenze economiche si sono impegnati per concludere il negoziato commerciale entro fine anno. «Il successo dell'Uruguay Round darà un contributo significativo al futuro dell'economia – recita il comunicato finale –; una veloce conclusione rafforzerà le nostre economie, promuoverà il processo di riforma nell'Europa orientale e creerà nuove opportunità per gli altri paesi».

Per la Svizzera, così dipendente dal commercio internazionale, questi negoziati rivestono un'enorme importanza e le decisioni che scaturiranno potranno avere conseguenze di vasta portata (v. Documento 5).

GATT-sottosviluppo-ambiente

Due terzi dei paesi membri del GATT sono paesi sottosviluppati e, come organizzazione che tende a promuovere e a organizzare il commercio mondiale, il GATT riconosce la necessità di favorire il loro sviluppo economico. La promozione degli interessi commerciali dei paesi sottosviluppati è indicata come un obiettivo prioritario nei negoziati del Kennedy Round e dell'Uruguay Round; non solo ma da parecchio tempo disposizioni particolari vengono appli-

La sede del GATT a Ginevra.



Le conseguenze per la Svizzera dell'Uruguay Round

dall'articolo «Le conseguenze per la Svizzera. L'Uruguay Round del GATT» di Luzius Wasescha, SBS «Il Mese» 10/91

I negoziati in dettaglio

I negoziati si svolgono a Ginevra dal 1986 sulla base della dichiarazione dei ministri rilasciata a Punta del Este (Uruguay) il 20 settembre 1986. Dal febbraio 1991, i 15 settori parziali sono negoziati in sette gruppi di trattative.

Nel *negoziato per gli accessi ai mercati* (abbattimento delle tariffe doganali, misure non tariffarie, prodotti tropicali, risorse naturali) si discutono i problemi di politica commerciale della prima e della seconda generazione. Per la Svizzera è particolarmente importante che in questi negoziati vengano eliminati alcuni dazi eccessivamente elevati in paesi (USA, Giappone) e mercati importanti (tessili) e che i paesi in via di sviluppo si impegnino a ridurre sempre più le loro barriere doganali come hanno fatto il Messico, il Marocco e la Tunisia, paesi che hanno aderito negli ultimi anni al GATT. Inoltre, i paesi produttori ed esportatori di prodotti farmaceutici hanno accettato di non applicare alcuna tariffa su tali prodotti. La Svizzera dovrà fare a sua volta alcune concessioni doganali che ridurranno il prezzo dei prodotti importati.

Nel *negoziato sulle normative* si tratta in generale del rafforzamento delle già esistenti norme del GATT. Al centro delle trattative vi sono il miglioramento della disciplina delle sovvenzioni dell'industria, il rafforzamento del codice antidumping e una più incisiva clausola sul protezionismo, la quale in futuro dovrebbe evitare che fra singoli parti contrattuali siano concordate misure di protezione al di fuori del GATT. Regole più severe e più chiare aiuteranno a realizzare il postulato di armi pari per le nostre esportazioni industriali. Di conseguenza, in questo settore non possiamo che trarre vantaggi. Anche le trattative concernenti le misure d'investimento commercialmente rilevanti sono portate avanti da questo gruppo.

Nel *negoziato sul tessile* si deve definire un regime transitorio per la reintegrazione di questo settore nel GATT. Il commercio dei tessili è situato oggi al di fuori della normativa GATT ed è per l'appunto limitato dall'accordo multifase che è stato prolungato di 17 mesi e scadrà alla fine del 1992. La Svizzera, che non ha mai applicato tale accordo, è interessata al passaggio di questo importante settore nel GATT, il che rappresenterebbe altresì un decisivo passo per l'integrazione dei paesi in via di sviluppo nel GATT.

Più mercato nell'agricoltura

Nel *negoziato sull'agricoltura* sono inclusi quattro settori in cui le parti contrattuali dovrebbero assumersi precisi obblighi per favorire l'affermazione del libero mercato anche nel commercio dei prodotti agricoli:

- Innanzitutto si tratta di sottoporre a maggiore disciplina le *sovvenzioni nazionali all'agricoltura*: quelle misure che non sono espressamente classificate nella cosiddetta categoria verde dovranno essere progressivamente eliminate. E' ovvio che al momento gli sforzi si concentrano su quali siano le misure da classificare in questa categoria verde (=sovvenzioni che non saranno eliminate).

Per la Svizzera è di particolare importanza che venga conservato un complesso sufficiente di misure nella categoria verde per poter assicurare il raggiungimento degli obiettivi polifunzionali della sua politica agraria. Fino a quando le sovvenzioni saranno legate alla fornitura di prestazioni da parte del beneficiario, sussiste la possibilità che i pagamenti diretti possano rientrare nella categoria verde.

- Oltre a ciò si tratta di migliorare l'*accesso ai singoli mercati*. Ciò avverrà soprattutto trasformando le attuali barriere non tariffarie (come le limitazioni quantitative) in dazi (tariffazione) e riducendo le tariffe doganali. La Svizzera nella sua offerta del 24 ottobre 1990, ha proposto la tariffazione di otto prodotti (vino, fiori da taglio, oli e grassi, ecc.) che, tuttavia, risulterà probabilmente insufficiente.

- In terzo luogo si tratta di eliminare le *sovvenzioni all'esportazione*. I paesi esportatori di derrate agricole vorrebbero un abbattimento diretto delle sovvenzioni mentre la CE preferirebbe avvicinare i propri prezzi a quelli del mercato mondiale mediante una riduzione delle sovvenzioni interne, per poter giungere indirettamente a una riduzione delle sovvenzioni all'esportazione. Essa, tuttavia sembra oggi disposta ad accettare un compromesso nel senso di un impegno diretto a ridurre le sovvenzioni all'esportazione. Per la Svizzera questo argomento non presenta eccessivi problemi, ad eccezione del settore delle esportazioni di formaggi e ferma restando la necessità di una chiarificazione concernente i prodotti lavorati.

- Il quarto punto riguarda la standardizzazione su scala mondiale delle *disposizioni sanitarie e fitosanitarie*. A seguito delle misure di difesa introdotte da singoli paesi importatori contro l'epidemia bovina («vacche pazze») questo argomento è diventato importante anche per la Svizzera (esportazione di specialità come la carne secca grigionese).

Nella prossima fase dei negoziati si dovranno fissare gli importi delle riduzioni, ma ciò potrà avvenire soltanto quando si saprà esattamente quali sono le misure in vigore che non dovranno essere ridotte o eliminate. Una cosa tuttavia è certa: senza riforme della politica agraria comunitaria non ci si può attendere alcun progresso nell'Uruguay Round. In verità, la Comunità Europea fa il possibile per portare avanti il processo interno di riforma, ma

per fare ciò ha bisogno di tempo. Anche i piccoli passi già intrapresi, come la recente riduzione del prezzo dei cereali, indicano in quale direzione vuole muoversi la CE.

Uno degli obiettivi principali della politica agricola svizzera è quello di portare i propri prezzi al livello della CE. Se si considera che la differenza è attualmente in media del 100%, si comprende quali sforzi si renderanno necessari. Il GATT tuttavia non risolverà i nostri problemi. Esso può tutt'al più spronarci a risolvere i problemi di casa nostra, di cui soltanto noi siamo la causa. Il modo di risolverli dipende tuttavia dalle nostre decisioni di politica interna: pagamenti diretti, produzione maggiormente rispettosa della natura, adattamenti strutturali, deregolamentazione delle fasi di commercio fra il produttore agricolo e il consumatore (o l'industria accessoria dell'agricoltura), incremento della produzione per le nicchie di mercato, miglioramento del marketing per i prodotti agricoli svizzeri in Svizzera e all'estero (senza sovvenzioni all'esportazione), tutto ciò dovrà fare da supporto a una rinnovata politica agricola nazionale.

In campo istituzionale si vuole migliorare la composizione dei contrasti all'interno del GATT e rafforzare la coesione fra politica commerciale e politica finanziaria ed economica. In questo senso la Svizzera non può che trarre benefici.

Protezione dei diritti d'autore

I negoziati sulla proprietà intellettuale hanno per oggetto la fusione dei principi di politica commerciale con quelli di diritto immateriale (nazione più favorita, trattamento dei residenti, trasparenza), la creazione di regole in tutti i campi della proprietà intellettuale (diritti d'autore e diritto dei rapporti di vicinato, marche, tutela dei modelli, indicazione di provenienza geografica, brevetti, protezione del know-how, protezione degli schemi dei semiconduttori) e l'istituzione di standard minimi per l'applicazione a livello nazionale di questi diritti nei settori del diritto amministrativo, di quello civile e di quello penale. Con l'introduzione di condizioni di diritto immateriale nella politica commerciale sono poste le premesse per impedire od ostacolare efficacemente le falsificazioni di prodotti e l'appropriazione indebita di diritti d'autore.

Settore dei servizi: un terreno inesplorato della politica commerciale

Nel settore dei servizi i negoziatori si trovano a dover affrontare contemporaneamente tre problemi: il progetto di un accordo globale a fronte del GATT; la redazione di condizioni particolari in appendici settoriali per singole branche di servizi (servizi finanziari, telecomunicazioni, libero passaggio di determinati fornitori di servizi, ecc.), nonché la pattuizione di un primo pacchetto di misure di liberalizzazione nel settore dei servizi per fare in modo che gli accordi possano trovare applicazione pratica fin dal primo giorno.

Nel negoziato sui servizi non si tratta solamente di esplorare e definire nuovi territori, bensì di trovare un comune denominatore agli interessi particolari di singoli settori, di singoli paesi e di singole autorità che in precedenza hanno avuto solo scarsi contatti con le questioni di politica commerciale.

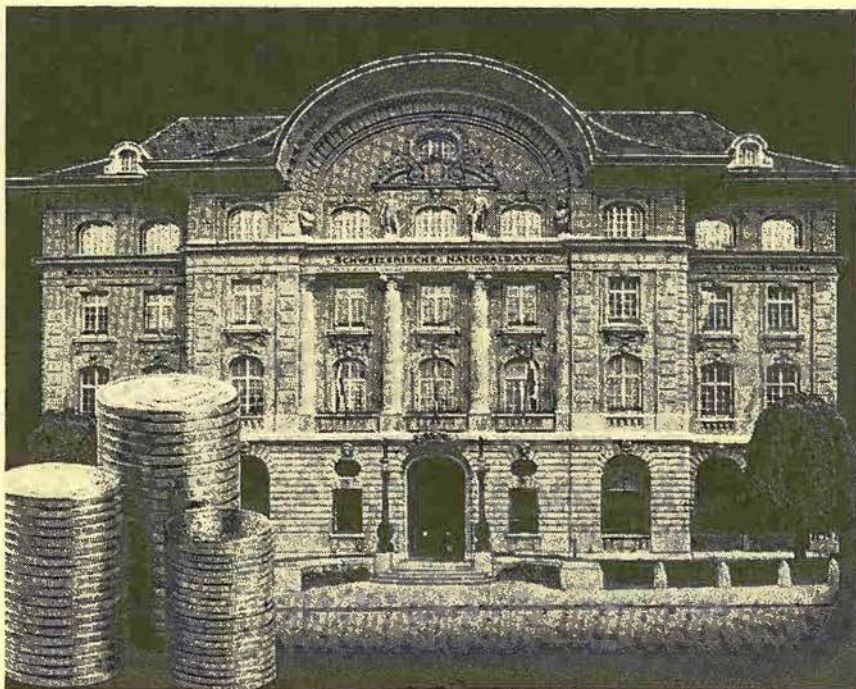
Per la Svizzera riveste un grande interesse la preparazione di un accordo sui servizi che sia giuridicamente inequivocabile e che, oltre agli obblighi generali per tutti i settori (trasparenza, requisiti minimi da tener presenti nella redazione delle disposizioni per il settore dei servizi, composizione dei contrasti), indichi chiaramente anche i meccanismi da seguire nel caso in cui si assumano con obbligo vincolante i principi dell'accesso al mercato e del trattamento dei residenti in singoli settori.

Pari interesse ha la Svizzera anche a una buona appendice sui servizi finanziari che, nel senso degli accordi, conduca ad una progressiva liberalizzazione del settore. Si deve inoltre evitare che questa attività sfoci in intese parallele, al di fuori del quadro degli accordi. Ciò presuppone, tuttavia, una sempre maggiore comprensione delle reciproche necessità da parte sia degli esperti finanziari, sia degli incaricati della politica commerciale.

Ricapitolazione

La descrizione delle sfide da affrontare nel campo della politica commerciale e il breve panorama delle trattative dovrebbero aver reso evidente l'importanza che riveste l'Uruguay Round per la Svizzera, importanza dimostrata anche dalle seguenti tre constatazioni:

- In primo luogo, con l'Uruguay Round si devono fissare le condizioni generali di politica commerciale che consentano ulteriori passi verso un'apertura su scala mondiale del mercato. I movimenti in tal senso nel Terzo Mondo e in Europa Orientale vengono così consolidati.
- In secondo luogo, si prospetta uno stretto intreccio di settori molto importanti per la Svizzera, come la tradizionale politica commerciale, la proprietà intellettuale, i servizi, gli investimenti, l'agricoltura, la politica economica e finanziaria. In tal modo può essere fortemente incentivato un modo di pensare che tenga maggiormente conto della globalità dei problemi.
- Infine, queste condizioni generali non valgono unicamente per la Svizzera ma anche per la Comunità Europea. Indirettamente vengono dunque posti i parametri che saranno alla base dell'apertura internazionale del mercato comunitario e dell'«acquis» politico-commerciale del futuro. Proprio nel momento in cui i rapporti fra la Svizzera e la Comunità Europea vanno incontro ad una revisione, il sistema multilaterale del GATT acquista dunque ancor più importanza per noi.



Da: *L'information*, no. 79, Banque Populaire Suisse

cate in favore dei paesi sottosviluppati (preferenze e facilitazioni per i paesi in via di sviluppo, assistenza in materia commerciale, accordi tra paesi in via di sviluppo); ciò nonostante la liberalizzazione degli scambi promossa dal GATT ha in primo luogo favorito la prosperità dei paesi industrializzati.

Se quello del sottosviluppo appare come uno dei gravi problemi del mondo di oggi sempre più ci si accorge che la questione dello sviluppo è sempre più collegata con la crisi ambientale. «Molti problemi cruciali relativi alla sopravvivenza sono correlati allo sviluppo ineguale, alla povertà e all'incremento demografico. Tutte realtà che impongono uno sfruttamento senza precedenti delle terre, delle acque, delle foreste e delle altre risorse naturali del pianeta, non minore nei paesi in via di sviluppo. La spirale di povertà e degrado ambientale equivale a uno spreco di opportunità e risorse, in particolare umane» (Il futuro di noi tutti, Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, Bompiani, Milano, 1988, pag. 18).

E ancora: «Governi nazionali e istituzioni multilaterali si sono sempre più chiaramente resi conto dell'impossibilità di scindere le problematiche relative allo sviluppo economico da quelle ambientali: molte forme di sviluppo erodono le risorse sulle

quali pur devono fondarsi, e il degrado dell'ambiente può minare lo sviluppo economico. La povertà è insieme importante causa ed effetto dei problemi ambientali globali, ed è vano pertanto tentare di affrontare questi ultimi senza inserirli in una prospettiva più ampia, comprensiva dei fattori sottesi alla povertà e all'ineguaglianza internazionali» (ibidem, pag. 25).

E per quanto riguarda i nessi tra commercio e ambiente la Commissione mondiale per l'ambiente rileva che le preoccupazioni ambientali «non sono state sistematicamente fatte proprie dalle organizzazioni intergovernative – e soprattutto dal GATT e dall'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) –, i cui mandati dovrebbero includere lo sviluppo sostenibile», uno sviluppo «che soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro» (ibidem, pag. 118).

Le difficoltà nelle relazioni internazionali

Dalla crisi degli anni Settanta si assiste a una recrudescenza del protezionismo. Si tratta però di nuove forme di protezionismo che si basano su barriere non tariffarie (norme igieniche o di sicurezza, mercati pubblici protetti) o su accordi per limitare vo-

lontariamente l'esportazione (automobili giapponesi in Europa). La protezione indiretta si è moltiplicata sottoforma di sovvenzioni, esenzioni fiscali, ecc.. Così gli ostacoli alla concorrenza si situano oggi piuttosto dalla parte delle condizioni di produzione.

Le attività agricole poi rappresentano il terreno privilegiato delle pratiche protezionistiche dei paesi industrializzati.

Lo sviluppo di accordi bilaterali (tessili, automobili, alta tecnologia) rappresenta un altro aspetto delle difficoltà nelle relazioni commerciali internazionali.

Anche la tendenza all'integrazione economica (CE) ha conseguenze ambigue sul commercio mondiale: se all'interno gli scambi vengono favoriti, verso l'esterno vengono spesso penalizzate le esportazioni dei paesi che non fanno parte dell'associazione.

Molto colpite dal protezionismo sono le esportazioni dei paesi sottosviluppati (prodotti dell'agricoltura, tessili, prodotti tropicali) che faticano a inserirsi nel mercato mondiale. Questi fenomeni sollevano il problema del rispetto delle regole del GATT; non solo, ma le difficoltà attuali a trovare un accordo nell'ambito dei negoziati dell'Uruguay Round sono una spia delle difficoltà attuali nelle relazioni commerciali internazionali.

Moneta

La moneta è al centro della vita economica e ha un ruolo essenziale nel funzionamento dell'economia moderna. Come è nata e si è sviluppata? Quali forme assume? Chi la emette? Quali sono le sue funzioni e il suo valore? Come è organizzato il sistema monetario?

Definizione

La moneta è definita come un mezzo di pagamento caratteristico della compravendita, rappresentato da una o più serie di pezzi di titolo o valore stabilito e convenzionalmente riconosciuto, simbolo di rapporti fondati sulla piena fiducia o sulla necessità di una reciproca analogia di trattamento.

Lo sviluppo storico della moneta

Una delle caratteristiche principali di una economia primordiale è quella

che vede l'uomo produttore isolato nel senso che produce da sé tutto quanto gli necessita. Ad una economia individuale, in grado di adempiere soltanto alle necessità più semplici, fa seguito, ben presto, l'economia associata, fondata sulla divisione del lavoro, dove ogni individuo si dedica, in base alle proprie attitudini, a una determinata produzione. Con i propri prodotti vengono acquistati i prodotti altrui dei quali ha bisogno. Nasce così lo scambio: la cessione reciproca di beni diversi liberamente concordata tra due soggetti economici.

Si narra di un esploratore che in Africa aveva bisogno di una barca. Il barcaiolo voleva essere pagato in avorio: egli non ne aveva, seppe però che un certo Maometto ne aveva, ma lo dava solo in cambio di stoffa. L'esploratore non aveva neanche la stoffa, ma trovò uno che aveva stoffa e voleva in cambio metallo. Egli aveva filo di ferro e glielo dette ricevendo in cambio la stoffa; dette la stoffa a Maometto e n'ebbe l'avorio; dette avorio al barcaiolo e n'ebbe, finalmente, la barca. Quelle appena descritte erano le peripezie a cui erano soggetti gli individui che, nei tempi antichi, dovevano ricorrere al baratto per procurarsi beni prodotti o detenuti da altri. Di fronte alle difficoltà che il baratto creava e alla mancanza di un metro per poter determinare il valore dei beni fu creata dapprima la *moneta merce* e poi la *moneta metallica*. Nel primo caso si trattava di merci che potevano essere facilmente utilizzate per effettuare dei pagamenti e con il tempo presero l'importanza di un bene di scambio comune e nel contempo essere considerate una primitiva forma di misurazione del valore (p. es. una mucca contro cinque pecore).

La *moneta metallica* fu adottata in seguito alla progressiva suddivisione del lavoro e il susseguente sviluppo dello scambio delle merci. In effetti fu evidente la necessità di avere merce di scambio più maneggevole e meno deperibile, ma poi anche facilmente divisibile. Queste caratteristiche si ritrovarono tutte nel metallo (oro, argento e altri) e da qui la moneta metallica. Tuttavia il fiorente commercio del Medio Evo rese necessaria l'adozione di qualcosa di più comodo e facilmente trasportabile. Nacquero così le ricevute che rappresentavano il denaro contante che i commercianti di allora consegnavano in custodia ai primi banchieri del-

la storia. Nacque così una nuova forma di pagamento (*moneta cartacea*), che prese corpo in una specie di certificati di deposito e che possiamo definire come i predecessori delle banconote odierne.

Dalla moneta cartacea alla *moneta di conto* il passo fu breve. I banchieri, soprattutto in Italia, iniziarono a contabilizzare gli averi o i debiti dei loro clienti. Venne poi data la possibilità ai clienti di dare ordine alla banca di diminuire il proprio avere di un determinato importo e di versarlo in conto ad un altro cliente. Nacque così una nuova forma di moneta: la *moneta di conto o scritturale*.

Tipi di moneta

– La *moneta contante* costituita da:
 a) *moneta cartacea*, sono banconote che rappresentano il valore corrispondente all'importo impresso;
 b) *moneta metallica*, sono monete appunto di lega metallica. Es. monete da fr. 5.– 2.– 1.– ecc.

– La *moneta di conto o scritturale*
 E' una moneta astratta. Si forma tramite versamenti presso banche o uffici postali (depositi a vista). La moneta metallica, quella cartacea e quella scritturale formano la *massa monetaria*.

Le funzioni della moneta

Da quanto finora visto appare chiaro che la moneta ha un ruolo essenziale nel corretto funzionamento della moderna economia, caratterizzata da un continuo intensificarsi degli scambi, sempre più liberalizzati, e da un continuo miglioramento dei mezzi di trasporto. Principalmente la moneta assolve le seguenti funzioni:

- a) *mezzo di scambio*, in quanto funge da «terza merce» che facilita il passaggio di due merci dalle mani dei loro possessori;
- b) *unità di misura del valore*, in quanto dà la possibilità di confrontare il valore dei beni, a ciascuno dei quali viene attribuito un prezzo;
- c) *mezzo per la conservazione del valore* e quindi di accumulazione del potere d'acquisto e, in ultima analisi, mezzo di risparmio. La stabilità del valore della moneta è indispensabile affinché la moneta assolva alla sua funzione di conservazione, ossia di mantenimento del potere d'acquisto, inteso come quantità di un determinato bene acquistabile con una determinata quantità di moneta. Elemento di turbolenza di questa stabilità è l'aumento dei prezzi (inflazione). (vedi supplemento di «Scuola Ticinese» del settembre 1991, a cura della Società Gioventù ed Economia).

Da: Il mercato svizzero dei metalli preziosi



Il flusso circolare della moneta

All'interno dell'economia, la moneta si trova in un continuo flusso circolare.

Il documento 6 illustra una rappresentazione grafica semplificata.

L'elemento basilare di un'economia pubblica è dato dalla produzione e dal consumo di beni e di servizi: il lavoro viene prestato e remunerato, i beni vengono prodotti e venduti, le imposte vengono pagate e utilizzate, il denaro viene risparmiato per far fruttare interessi e per essere dato in prestito alle aziende (con l'intermediazione delle banche) che, a loro volta, lo investono nella produzione per ottenere nuovi beni. Come si può vedere i numerosi rapporti tra i diversi soggetti economici si schematizzano e si esprimono come il flusso materiale formato da beni e servizi da un lato, e flusso monetario formato dal denaro in forma contante e scritturale dall'altro.

Un'economia rimane in equilibrio, quando il flusso materiale e quello monetario corrispondono. Scompensi a una situazione di equilibrio determinano fenomeni inflazionistici o deflazionistici.

La sovranità monetaria

La sovranità monetaria, cioè il diritto di emanare disposizioni legali relative alla moneta, è attribuita alla Confederazione e si estrinseca principalmente, da un lato, nel diritto esclusivo di coniare monete attraverso la Zecca Federale e di metterle in circolazione attraverso la Banca Nazionale Svizzera e, dall'altro, nel diritto esclusivo di emettere banconote. Questo diritto fu attribuito nel 1907 dalla Confederazione alla Banca Nazionale Svizzera, anche denominata Banca di Emissione, che ha tre compiti principali:

- regolare la circolazione monetaria,
- facilitare il servizio dei pagamenti,
- condurre una politica monetaria e di credito.

Il denaro come merce

Abbiamo visto che, in un'economia, il denaro rappresenta il complesso dei beni e dei servizi, figurando nello stesso tempo come il loro controvalore.

Tuttavia, in un mercato particolare, come quello dei capitali, il denaro assume esso stesso la funzione di bene con un suo valore ed un suo prezzo. In effetti nel mercato dei capitali la merce trattata è proprio il denaro. Denaro

che viene richiesto, per esempio, dagli imprenditori che non disponendo del necessario capitale di rischio lo prendono in prestito proprio al mercato dei capitali, con l'impegno di restituirlo ad una determinata scadenza. Alla scadenza l'imprenditore rimborserà non soltanto la cifra ricevuta originariamente, ma anche un importo aggiuntivo rappresentato dagli interessi maturati.

In questo caso il denaro figura come un bene richiesto sul mercato e per averlo si è disposti a pagare un certo prezzo. Il prezzo del denaro è il tasso d'interesse.

In ogni economia nazionale il prezzo del denaro (tasso d'interesse) varia, subendo influenze da diversi fattori come: la mancanza o l'abbondanza di denaro in circolazione, le politiche intraprese dalle autorità monetarie, la domanda proveniente dall'estero, ecc.

Il valore della moneta

Di valore della moneta si può parlare in diversi modi:

- *valore legale o nominale*. E' il valore che lo Stato attribuisce a una moneta e che questa porta impresso (o scritto) sopra una delle sue superfici;

- *valore intrinseco o effettivo o reale o metallico*. E' il valore del metallo fino contenuto nella moneta. E' evidente che la carta-moneta non ha valore intrinseco;

- *valore di scambio o potere d'acquisto*. E' dato dalla quantità di beni che si possono acquistare con una unità di moneta. E' questa, senza ombra di dubbio, la nozione più importante di valore della moneta proprio perché la moneta è essenzialmente uno strumento di scambio, un mezzo per procurarsi i beni che necessitiamo. Sono state formulate diverse teorie che spiegano i fattori che determinano il potere d'acquisto della moneta, la più esauriente è sicuramente la teoria quantitativa. Secondo questa teoria il valore di scambio della moneta dipende dalla domanda e dalla offerta di moneta. Per domanda di moneta si intende la massa delle merci poste in vendita, non comprese, cioè, quelle immagazzinate. Per offerta di moneta si intende, in primo luogo, la quantità di moneta che viene posta effettivamente sul mercato. Elemento importante da non dimenticare perché contribuisce ad accrescere

l'offerta di moneta è la velocità di circolazione, cioè il numero medio degli scambi che si fanno con una data quantità di moneta, in una unità di tempo. E' infatti evidente che una massa monetaria di 100 monete scambiate, in media, 5 volte in un dato periodo di tempo, rappresenta un'offerta di moneta pari a quella di 500 monete che fossero state scambiate una sola volta. Quindi l'offerta di moneta è data dalla quantità di moneta moltiplicata per la sua velocità di circolazione.

Tre forze fondamentali agiscono, pertanto, sul potere d'acquisto della moneta (A):

- 1) il volume totale dei beni che si scambiano contro moneta (Q)
- 2) la quantità di moneta in circolazione (M)
- 3) la velocità di circolazione della moneta (V)

il tutto riassumibile in una formula

$$A = \frac{Q}{M \times V}$$

Questa formula sta ad indicare che il potere d'acquisto della moneta varia in ragione diretta della quantità dei beni scambiati con moneta e in ragione inversa della quantità di moneta esistente e della sua velocità di circolazione.

Sapendo che i prezzi altro non sono che il reciproco del potere d'acquisto della moneta (in effetti più elevato è il prezzo di un bene, tanto minore è la quantità di quel bene che si può acquistare con una unità di moneta; e, viceversa, quanto più basso è il prezzo, tanto più elevato è il potere d'acquisto), si ottiene un'altra formula

$$P = \frac{M \times V}{Q}$$

dalla quale ne risulta chiaro come il livello dei prezzi (e quindi come processi inflazionistici o deflazionistici) dipenda da disequilibri nei fattori come la quantità di moneta in circolazione, la velocità di circolazione della moneta e il volume totale delle merci che si scambiano.

- *valore esterno* o, più comunemente, *cambio estero*. Esso si riferisce alla quantità di moneta di un paese che occorre per acquistare una unità di moneta di un altro paese. Alla base delle operazioni di cambio stanno il commercio interna-

zionale e, in misura ancora più vasta, i movimenti internazionali del denaro e dei capitali.

Facciamo un esempio: un fabbricante svizzero vende una macchina a un industriale giapponese. Per concludere l'affare occorrerà che gli yen di cui dispone l'acquirente nipponico siano convertiti nell'importo in franchi svizzeri richiesto dal venditore elvetico. L'economista francese Gaétan

Pirou ha definito in modo assai azzeccato il motivo primario che ha dato vita alle operazioni di cambio, esse nascono «dalla coesistenza dell'internazionalismo commerciale e dal nazionalismo monetario».

Divise e convertibilità

A questo punto giova accennare al significato di divise e convertibilità.

Le *divise* sono tutti i crediti stilati in

moneta estera e pagabili all'estero, i quali possono essere costituiti sia da averi (in moneta estera) presso banche estere, sia da cambiali o assegni (pure in moneta estera e pagabili all'estero).

Una moneta (divise o banconote) è ritenuta *convertibile* quando il detentore può cambiare liberamente i mezzi di pagamento stilati in tale moneta in qualsiasi altra. La convertibilità di una moneta può essere illimitata o limitata.

L'evoluzione dei sistemi monetari

A livello internazionale fino alla prima guerra mondiale, il mondo viveva in un sistema rigido di "Gold specific standard" in cui le monete nazionali erano tutte definite rispetto all'oro e convertibili in questo metallo.

A partire dagli Anni Venti, l'impossibilità di una copertura totale in oro della moneta cartacea, favoriva l'istituzione di un nuovo sistema che aveva quale punto di riferimento una moneta «forte», inizialmente la sterlina. La sterlina era convertibile in oro e il valore delle altre monete era riferito ad essa.

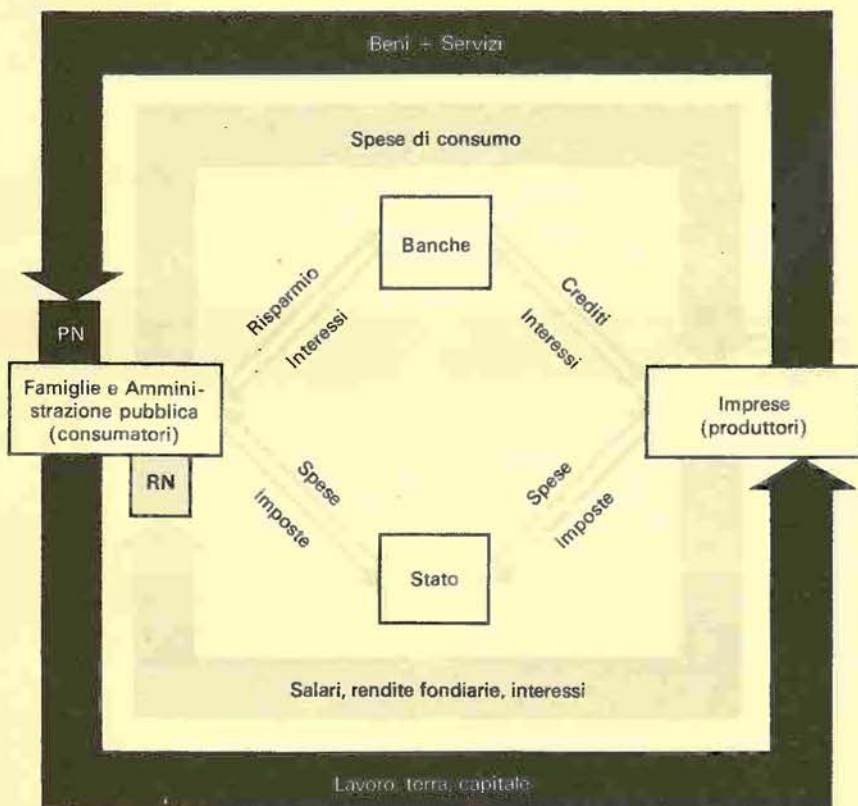
Gli Anni Trenta vedevano un periodo di crisi monetaria internazionale. Durante questo periodo la convertibilità in oro delle principali monete di riserva cessa. Il mondo si scinde in zone monetarie e in blocchi monetari.

Nel luglio 1944 a Bretton Woods, negli Stati Uniti, nasceva un nuovo sistema monetario stabile, il «Gold exchange standard», che aveva il dollaro come moneta di riferimento. E' in questa occasione che viene creato il Fondo monetario internazionale (FMI) con lo scopo precipuo di ridurre gli squilibri delle bilance di pagamento dei vari paesi. Grazie all'introduzione dei corsi di cambio fissi seguirono quasi trent'anni di stabilità monetaria.

Dopo aver affrontato diversi problemi economici e monetari, nel 1971, gli Stati Uniti decideranno di sopprimere la convertibilità del dollaro in oro. La svalutazione del dollaro nel 1973 metterà definitivamente fine al sistema monetario di Bretton Woods. I corsi di cambio fluttuanti sostituiscono definitivamente le parità fisse. Alla Conferenza della Jamaica (gennaio 1976) si giunse finalmente ad un accordo: l'oro è definitivamente smonetizzato e viene creato il *Diritto speciale di prelievo (DSP)* che, definito da un «paniere monetario»,

Documento 6

IL FLUSSO CIRCOLARE DELL'ATTIVITÀ ECONOMICA



PN = Prodotto nazionale
RN = Reddito nazionale

Flusso di merci
Flusso di denaro

Famiglie e Amministrazione pubblica (consumatori)

Sotto questa voce sono compresi tutti gli operatori economici che, da un lato offrono lavoro, terra e capitale, dall'altro consumano beni e servizi. Non si tratta quindi soltanto di comunità familiari o di singole persone, ma anche degli enti pubblici:

1. Famiglie: comunità familiari, singoli consumatori.
2. Amministrazione pubblica: Confederazione, Cantoni, Comuni ecc.

Prodotto nazionale
Reddito nazionale

L'insieme dei beni prodotti in un'economia durante un anno.
Rimunerazione dei fattori di produzione durante un anno: lavoro (salario), capitale (interesse), terra (rendita fondiaria).



Banconota americana sulla quale appare ancora la menzione esplicita che essa può essere convertita in qualsiasi momento in monete d'oro di valore nominale equivalente.

Benché la convertibilità sia stata abrogata sin dal 1934, ancor oggi è possibile trovare in circolazione simili «certificati d'oro».

Da: Oro, da sempre una luce magica, Società di Banca Svizzera.

composto dalle monete più importanti, dovrebbe fungere da moneta internazionale. I singoli paesi saranno liberi di adottare il sistema di cambio preferito: oscillazione libera in funzione dell'andamento del mercato o mantenimento della parità con una o più monete.

Prospettive di una Europa monetaria

Già verso la fine degli Anni Sessanta, dopo la prima fase del processo di integrazione economica europea, fu lanciata l'idea di una «Europa monetaria», da attuarsi per tappe successive e che aveva come obiettivo ultimo la creazione di una moneta europea unica.

E' opportuno segnalare che la creazione di un «nuovo ordinamento monetario europeo» risponde a due tipi di problemi:

- quello di accentuare il processo integrativo, per facilitare la crescita delle economie europee;
- quello di dare un contributo europeo alla soluzione della crisi monetaria internazionale, apertasi con il crollo del «dollar standard».

Il «Serpente Monetario Europeo»

Il 10 aprile 1972, a Basilea, la Germania, la Francia, l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo (cioè i sei paesi allora membri CEE) ai quali si aggiunsero la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, si accordarono per mantenere le rispettive monete entro variazioni di cambio più strette: al massimo del 2,25% in più o in meno. Raggiunto questo limite la banca centrale della moneta più debole era tenuta ad in-

tervenire, per riportare la parità della moneta entro i confini previsti. Questa fascia più ristretta di oscillazione venne denominata «il Serpente Monetario Europeo».

Il «Sistema Monetario Europeo»

Il Serpente Monetario Europeo resse per alcuni anni, anche se con un numero di partecipanti ridotti. Dapprima ne uscì la Gran Bretagna, poi la Francia e l'Italia, quindi anche la Svezia.

All'inizio del 1979, dalle ceneri del «serpente», diventato una «zona del marco tedesco» nasce il Sistema Monetario Europeo.

Finalità precipua dello SME è quella di dar vita ad una più stretta cooperazione monetaria e, quindi, ad una zona di stabilità monetaria nell'Europa. Elemento fondamentale dello SME è l'ECU (European currency unit).

L'ECU è un «paniere» contenente predeterminate quantità delle diverse monete calcolate in funzione dell'importanza economica relativa di ogni paese membro. Ogni moneta nazionale viene ad avere una parità centrale rispetto all'ECU, con facoltà di oscillazione del 2,25%, ed una griglia di parità rispetto alle altre monete nazionali. E' obbligo di ciascun Stato di intervenire sul mercato dei cambi con manovre stabilizzatrici, tramite le rispettive banche centrali, nel caso in cui la sua moneta non rispetti i limiti di oscillazione fissati.

L'ECU è emesso dal FECOM (Fondo Europeo di Cooperazione Monetaria) in cambio dell'apporto delle banche centrali della Comunità del 20% dei loro averi in oro e delle loro

riserve in dollari americani. Per i depositi presso questo fondo, le banche centrali sono accreditate in ECU. L'ECU perciò non può essere visto come una moneta vera e propria, ma come un certificato di deposito delle riserve nazionali che funge anche da mezzo di pagamento per saldare i conti tra le diverse banche membre del Fondo.

Sul mercato finanziario internazionale l'ECU assume sempre più importanza, diventando anche la moneta di emissione di prestiti obbligazionari.

Le istituzioni monetarie internazionali

Creati dalla cooperazione internazionale tra le economie nazionali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno obiettivi tra loro diversi, ma in qualche modo complementari.

Gli scopi del Fondo Monetario Internazionale sono:

- incentivare e assicurare una collaborazione monetaria tra le nazioni;
- stimolare il commercio internazionale facilitando il traffico dei pagamenti internazionali;
- sostenere il sistema degli scambi e la stabilità monetaria di ogni nazione;
- abbandono delle limitazioni monetarie ancora esistenti, così da favorire gli scambi internazionali.

Il Fondo Monetario Internazionale inoltre partecipa attivamente al finanziamento dei vari progetti internazionali, in particolare quelli rivolti a favorire i paesi in via di sviluppo.

La Banca Mondiale si occupa principalmente degli aiuti finanziari tendenti a stimolare l'evoluzione economica e industriale dei paesi in via di sviluppo.

Questo istituto sostiene gli investimenti sul piano internazionale tramite i finanziamenti diretti, le partecipazioni e le garanzie.

Bibliografia:

- Mario Marsili Libelli, *Principi di Economia Politica*, Tramontana Editore
- *Il Cambismo e le operazioni sul mercato Monetario*, Società di Banca Svizzera, 1987
- Karl Angehrn, *Tecnica Bancaria*, Edizione a cura della Associazione Bancaria Ticinese, 1989

Si ringrazia Vesna Ronchetti, Società di Banca Svizzera, per la preziosa collaborazione.